LA FIGLIA DEL FERRO Un romanzo che sa di mare, in particolare dell'Isola d'Elba dov'è ambientato

Iole e quelle 48 ore dimenticate

"La figlia del ferro" di Paola Cereda, edito da Giulio Perrone Editore, è un romanzo che sembra un corpo la cui spina dorsale è composta da una serie di tasselli, provenienti direttamente dalla Storia come ci è stata narrata e raccontata, sorretto da arti e muscoli dove è la microstoria ad essere protagonista, quella che porta in seno testimonianze di chi, quei fatti, non li ha letti su un libro di scuola ma li ha vissuti, sulla propria pelle.

È un romanzo che sa di mare, che ha l'odore tipico dell'isola, l'Isola d'Elba in particolare, dove viuzze e vicoli stretti ospitano mestieri umili e onesti che si affacciano, in maniera più o meno discreta, da finestre adornate da vasi di fiori, attraverso le quali si intravedono dettagli che sanno di casa.

La protagonista di questa storia è Iole, una giovane donna che ha imparato a vivere da sola presto. Ha sedici anni, una sua indipendenza, un padre morto ed etichettato come anarchico, una madre lontana con nuove figlie a cui badare. Iole però indossa un sorriso sfacciato, di quelli che creano invidia e malumore tra donne, di quelli che fanno crescere il desiderio e la fame negli uomini.

A impreziosire la trama, una parentesi temporale composta da un paio di anni, il 1943 e il 1944, che esplode e si inerpica in quarantotto ore fatte di un qualcosa che la storia non racconta, un qualcosa che si tende a dimenticare.

Perché la guerra è guerra, questo è chiaro; tuttavia, i vincitori non ci sono, né da un lato né dall'altro, e quando si arriva a quel punto non c'è più guerra che tenga, né battaglia né vendetta. Quando si arriva a quel punto niente può giustificare la violenza, la beffa, le azioni che rendono gli uomini non più tali, che li rendono bestie.

Il romanzo segue vari personaggi, le varie linee narrative si uniscono, si congiungono, si allontanano, sullo sfondo di un periodo difficile da vivere, di cui è difficile parlare.

Tuttavia sarà Iole e questo suo essere donna, questo suo corpo ferroso che attrae, come una calamita, gli sguardi scuri dei soldati giunti a richiedere un trofeo non pattuito, a salvarli tutti, a condannarla, a farla guardare in alto, oltre le lacrime, continuando a sorridere, a rendere La figlia del ferro di Paola Cereda un romanzo assolutamente illuminante, necessario, sincero nella sua brutale schiettezza che esplode, come un ordigno ben piazzato, nella parte finale del libro, in quegli ultimi capitoli che scavano nello stomaco, che fanno riflettere, che fanno terribilmente male.

monica oliveri

"La figlia del ferro" di Paola Cereda, Giulio Perrone Editore, euro 16.

IL LABIRINTO DEI LIBRI
di Antonella Raso

IL QUINTO FIGLIO/ BEN NEL MONDO

Si macchia di colpe orrende

"Per la verità Ben era finito in braccio a tutti quelli che avevano chiesto di tenerlo, ma era penoso vedere come cambiava l'espressione della gente, che, comunque, si affrettava a restituirlo. Un giorno Harriet entrò in cucina e udì sua sorella Sarah che diceva a una cugina: Ben mi fa venire i brividi. Sembra uno gnomo, uno spirito maligno, o qualcosa di simile. Meglio la mia povera Amy, credimi."

"Il quinto figlio" è il primo libro scritto da Doris Lessing che ho letto e che mi ha conquistata.

Harriet e David sono una coppia unita dalla stessa visione della vita. Vogliono una grande casa fuori dal caos cittadino e desiderano non solo riempirla di figli, ma anche metterla a disposizione per accogliere i membri delle rispettive famiglie di origine, nel periodo delle feste. Con sacrifici e la collaborazione economica soprattutto del padre di David, riescono a realizzare il loro sogno. Acquistano una grande casa, fanno dei lavori di ristrutturazione per renderla adatta alle loro esigenze... poi arriva il primo figlio, le feste, la famiglia. Il secondo, il terzo e il quarto figlio. Tutto procede come programmato, ma Harriet inizia a essere stanca e la situazione economica difficile da sostenere. A causa di questo, quando Harriet annuncia la quinta gravidanza, la famiglia non accoglie con entusiasmo la notizia. A complicare le cose è una gravidanza diversa dal solito. Harriet sa che qualcosa non va ma nessuno, neanche il medico, le dà credito, imputando i suoi malesseri a un esaurimento psicofisico. Ma una mamma sa...

La nascita del quinto figlio, Ben, bambino dalle caratteristiche fisiche più simili a un elfo che a un essere umano, con indole aggressiva e violenta, segna la fine dell'armonia.

Comincio con il dire che ho trovato meravigliosa questa storia. Doris Lessing ha uno stile narrativo delicato ma incisivo. Riesce a farti visualizzare la pura felicità ma sin dall'inizio ti fa avvertire quell'ombra in agguato, pronta a travolgere e inghiottire tutto. Il personaggio di Harriett, questa donna che sente addosso tutto il peso delle sue scelte e che è l'unica ad avere il coraggio di assumersene responsabilità e conseguenze, è dipinto perfettamente. I conflitti interiori permeano ogni minuto della sua giornata, la portano a desiderare che Ben non fosse mai nato, per poter tornare alla vita di prima. Vorrebbe far finta che non esistesse per potersi dedicare agli altri suoi figli, quelli che richiedono le sue attenzioni e che non comprendono cosa stia accadendo. Ben è un mostro, lo è per tutti, anche per lei, ma lei non si arrende e a suo modo tenta di amarlo.

Viviamo con Harriet la gioia per le piccole conquiste, l'afflizione per le decisioni drastiche ma necessarie, la consapevolezza del suo cuore diviso e la difficoltà con cui fa scelte che conducono al sacrificio di qualcuno o qualcosa.

Il contrasto tra la felicità iniziale e il degrado in cui questa famiglia scivola, lascia l'amaro in bocca. Ma c'è una cosa che mi ha colpita particolarmente.

Ben, per quanto bambino, è un personaggio totalmente negativo, che si macchia di colpe orrende. La Lessing ci fa provare avversione per lui durante tutto il percorso narrativo, è inevitabile ma... ma le sono bastate tre righe in poco meno di 170 pagine di romanzo, tre righe per, a un certo punto, farci entrare letteralmente nel corpo e nella mente di Ben, vivere e sentire le cose come le sente lui, e smuovere violentemente la nostra compassione nei suoi confronti.

"Ben nel mondo" è il seguito di "Il quinto figlio". Su questo mi soffermerò poco perché finirei inevitabilmente per fare spoiler del primo.

"Era questo che gli riusciva difficile: in quella persona aveva trovato amicizia, calore, bontà, eppure quella stessa persona insisteva a dirgli che doveva esporsi al dolore, alla confusione, al pericolo. Il suo sguardo non si staccava da quel volto, quel volto sorridente, che per lui in quel momento era il volto sconcertante del mondo."

In questo romanzo troviamo Ben cresciuto e seguiamo la sua vita lontano dalla famiglia. Le sue caratteristiche sono le medesime di quando era bambino, solo che ora ha imparato a controllare e plasmare qualcosa, anche se non tutto. Riconosce la sua non appartenenza a ciò che lo circonda, e cerca disperatamente di trovare il suo posto. Le sensazioni che Ben suscita in questo secondo libro, sono diverse dalle precedenti. Non è, a mio avviso, un personaggio che si riesce ad amare, ma sicuramente smuove empatia. Ciò che si riconferma è la penna della Lessing, che con il suo tratto cesella perfettamente personaggi e storie.

"Il quinto figlio"e "Ben nel mondo" di Doris Lessing, Feltrinelli economica, euro 9.

TUTTA LA STANCHEZZA DEL MONDO Ironia e sarcasmo

Diario delle 12 fatiche

Un romanzo e autobiografia, ma anche un saggio

L'11 febbraio 2013, nel cuore di una serata di ordinario delirio tra figli piccoli, lavoro arretrato e incombenze domestiche, dalla tv arriva una notizia stupefacente: il Papa si è dimesso. Da questo presupposto inizia il libro della blogger e scrittrice italiana Enrica Tesio "Tutta la stanchezza del mondo".

Il libro si articola in dodici capitoli che raggruppano dodici fatiche, come quelle di Ercole, ma che a loro volta ne racchiudono molte di più. Enrica Tesio in questo libro descrive la sua vita di donna, mamma, figlia, lavoratrice, persona.

Ogni capitolo racchiude una delle "cose che stancano" e non solo: da qui si sviluppano storie, pensieri, citazioni di serie tv e canzoni dagli anni Novanta fino ai giorni nostri, che rendono la lettura piacevole e dinamica.

Tutta la stanchezza del mondo potrebbe essere definito un romanzo perché parla della storia di una donna che si barcamena tra figli e lavoro, ma anche un'autobiografia perché racconta la vita dell'autrice stessa, che poi è quella di migliaia di persone come lei. Oppure un saggio, perché si ferma a riflettere sulle diverse tematiche che la vita pone di fronte alle persone giorno dopo giorno. Oppure ancora un diario, perché è soprattutto lei a raccontarsi, aprendosi con sincerità, facendo sorridere e riflettere il lettore.

Ho iniziato questo libro pensando che parlasse della fatica dell'essere mamma e dell'essere donna, ma non è stato così, di pagina in pagina mi sono resa conto che è molto di più: analizza i diversi aspetti della nostra vita, dal lavoro alla casa, dai figli ai social, dalla burocrazia alla felicità, dall'essere adulti all'amore.

Grazie al diario delle sue dodici fatiche, con ironia e leggerezza, Enrica Tesio propone il ritratto di tutti noi. Delineando il suo percorso di vita non lineare – un po' come i capitoli di questo libro – racconta le insicurezze, le fragilità, talvolta anche le paranoie, di donne e uomini moderni. Il flusso dei pensieri dell'autrice è piacevole e chiaro, da consentire una lettura fluida e accattivante.

Ho trovato questo libro divertente, che strappa più di una risata, ricco di ironia e sarcasmo, che sa affrontare temi importanti con leggerezza e mi sono ritrovata diverse volte.

michela botta

"Tutta la stanchezza del mondo" di Enrica Tesio, Bompiani, euro 17.

IL LIBRO DEL MESE
di Biagio Carillo

ATTI DI SOTTOMISSIONE

Nella morsa dell' autolesionismo

Tra ultime uscite letterarie spicca "Atti di sottomissione" dell'autrice irlandese Megan Nolan. Un libro candidato al Premio Strega Europeo nel 2022.

Si tratta di un testo che, ad un approccio superficiale, potrebbe sembrare solamente il racconto di un amore tossico. La giovane protagonista affida alle pagine di un diario la sua storia d'amore impossibile dopo esserne finalmente uscita.

Tutto inizia quando una ventenne estroversa ma con tendenze autodistruttive si innamora perdutamente di un ragazzo più grande dall'esistenza tormentata. Quella che poteva sembrare una storia d'amore quasi normale si trasforma ben presto in qualcosa di malsano e ossessivo. Infatti, da un lato i comportamenti sbagliati di lui, ancora innamorato della precedente ragazza. Dall'altra l'agire malato che contraddistingue le azioni della protagonista.

Una delle prime conseguenze di questa relazione sbagliata è un senso di inadeguatezza che la porterà ad un isolamento autoimposto. Una solitudine che la spingerà a limitare i contatti anche con amici e genitori. Una confessione atroce e senza filtri che, oltre a descrivere l'incapacità relazionale della protagonista, andrà a scavare anche il totale annientamento nell'altra persona.

Una relazione che si snoda tra sentimenti a senso unico, umiliazioni e sacrifici, spesso non richiesti. La ribellione che scaturisce dal raggiungimento della consapevolezza del suo completo asservimento all'altro la porterà ad allontanarsi, anche geograficamente, dall'Irlanda.

Un romanzo che spiazzerà e che potrebbe non piacere a tutti. L'autrice non cerca di addolcire la storia né di rendere simpatica la sua protagonista. Una donna che non vuole essere compatita né apparire piacevole agli occhi degli altri. Alcool, droghe e uomini sbagliati fanno da cornice ad una vita arrabbiata e stretta nella morsa dell'autolesionismo.

"Atti di sottomissione" di Megan Nolan, Editore NNE, euro 19.

ANATOMIA DI UN FINE SETTIMANA

In una Londra ostile a chi ha la pelle nera

Che pugno nello stomaco, lettori. "Anatomia di un fine settimana", romanzo d'esordio di Natasha Brown uscito per Astoria poco meno di una settimana fa, è una lettura feroce, intensa, stretta attorno a poche pagine.

Britannica, afrodiscendente, con una carriera alle spalle nella finanza, l'autrice dà voce a una giovane donna nella quale si intravedono le ombre di tutte queste caratteristiche, in quello che ha tutta l'aria di essere un memoir romanzato.

In una Londra contemporanea che si dimostra ostile a chi ha la pelle nera, narra con precisione chirurgica e con paragrafi che scorrono svelti e quasi frammentati della retorica con la quale, se nasci come lei di colore in Gran Bretagna, vieni pervaso fin dall'infanzia.

Devi studiare più degli altri, devi fare meglio degli altri, devi renderti invisibile per superare indenne qualsiasi provocazione.

E la protagonista in questo sembra proprio avercela fatta. Ha un lavoro che l'ha resa ricca, ricca davvero, ha vissuto un'ascesa sociale clamorosa grazie allo studio e a una abnegazione al lavoro che ha il sapore del più puro sacrificio, è riuscita a raggiungere insomma una posizione di rilievo nella società da cui tuttavia e nonostante tutto si sente additata e odiata, odiandola lei stessa. Può vantare un fidanzato bianco, britannico di estrazione alto borghese che inconsapevolmente la vede e la vive come un mezzo per ammorbidire decenni di politica familiare conservatrice e come un modo di schierarsi con spontanea magnaminità a sinistra del centro.

Questo girotondo di pensieri gravita attorno a due poli: un fine settimana nella dimora di campagna dei suoceri, burattino nelle mani di chi la guarda come una parentesi esotica nella vita del figlio, e la notizia ricevuta in un ambulatorio medico che segna il momento definitivo in cui prendere, forse per la prima volta, una vera e propria decisione in merito alla sua vita.

Scegliere di fare un altro giro o chiudere il sipario.

chiara ferrero

"Anatomia di un fine settimana" di Natasha Brown, Astoria, 14 euro.

annavoltaggio@giulioperroneditore.com
Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.